

Messaggio al mondo dei Padri conciliari

Al termine della III Congregazione Generale (20 ottobre 1962) è stato approvato quasi all'unanimità il testo di un messaggio da rivolgere al mondo. Ne diamo la traduzione italiana riprendendola dall'Osservatore Romano del 21-10-62.

«Sull'origine del messaggio dei Padri al mondo, la stampa ha dato le versioni più fantasiose e svariate. Ecco come si sono svolti i fatti. Fino al mese di settembre alcuni vescovi avevano scritto al card. Segretario di Stato per attirare la sua attenzione sull'importanza capitale che avrebbe potuto rappresentare un messaggio dei Padri Conciliari al mondo, in apertura del Concilio e prima dei dibattiti teologici. In seguito si venne a sapere con soddisfazione che due teologi, P. Chenu e P. Congar, di loro iniziativa avevano redatto il testo di un messaggio di tal genere e l'avevano inviato a sei cardinali di diversi paesi. Questo testo, che aveva già incominciato a circolare, era molto interessante: esso si poneva sul piano della morale naturale, la qual cosa però, se in altre circostanze poteva apparire il terreno normale per un dialogo con gli increduli non aveva che scarse possibilità di essere accolto da un Concilio. Quel testo non accennava a un Salvatore. Dovette dunque essere scartato.

Un gruppo di quattro vescovi francesi preparò allora un altro progetto di messaggio in tutt'altra prospettiva, la medesima di tutta l'azione del concilio: il disegno di amore di Dio per la salvezza del mondo. Il messaggio testimoniava la sollecitudine della Chiesa per le difficoltà spirituali e materiali dei popoli, le loro sofferenze e le loro aspirazioni. Ma questa attenzione ai problemi umani, questa apertura ai bisogni degli uomini erano presentati come esigenza di fedeltà all'Evangelo e all'amore di Cristo per gli uomini. L'annuncio della Buona Novella della salvezza veniva così incontro ai bisogni più profondi degli uomini e innanzi tutto al bisogno di un Salvatore, "Gesù Cristo" l'unico Salvatore.

Questo progetto dei vescovi è stato presentato dallo stesso gruppo al card. Segretario di Stato, in seguito al Consiglio di Presidenza e infine all'Assemblea conciliare».

(Dichiarazioni di Mons. Guerry, arciv. di Cambrai, rilasciato a LA CROIX il 9-1-1963).

Il testo

Desideriamo inviare a tutti gli uomini ed a tutte le nazioni il Messaggio di salvezza, di amore e di pace che Cristo Gesù, Figlio di Dio vivo, ha portato al mondo ed ha affidato alla Chiesa.

Per questo motivo infatti Noi, successori degli Apostoli, tutti quanti uniti in preghiera con Maria Madre di Gesù, formanti un solo Corpo Apostolico di cui è Capo il Successore di Pietro, ci siamo riuniti qui per invito del Beatissimo Papa Giovanni XXIII.

Testimoni fedeli del Vangelo

Durante la nostra riunione, sotto la guida dello Spirito Santo, intendiamo ricercare le vie più efficaci per rinnovare noi stessi, per divenire testimoni sempre più fedeli del Vangelo di Cristo.

Ci sforzeremo di proporre agli uomini del nostro tempo integra e pura la verità di Dio, affinché essi stessi possano comprenderla e liberamente accettarla.

Consapevoli della nostra responsabilità di Pastori, desideriamo ardentemente corrispondere alle esigenze di tutti

coloro che cercano Dio «e si sforzano di trovarlo, come a tastoni; quantunque non sia lontano da ciascuno di noi».

Fedeli perciò al mandato di Cristo, il Quale offrì Sé stesso in olocausto «perché questa Chiesa potesse comparirgli davanti gloriosa, senza macchia, nè ruga... ma santa e irreprensibile» dedicheremo tutte le nostre energie, tutti i nostri pensieri a rinnovare noi stessi e i fedeli a noi affidati affinché il volto di Gesù Cristo, che splende nei nostri cuori «per riflettere lo splendore di Dio» appaia a tutte le genti.

Crediamo che il Padre, ha tanto amato il mondo da dare il Figlio Suo per salvarlo; e che ci ha liberati dalla servitù del peccato per mezzo dello stesso Figlio Suo «tutto riconciliando in Lui e per Lui, ristabilendo la pace con il sangue della Sua croce, affinché fossimo chiamati e fossimo realmente suoi figli».

Inoltre dal Padre ci è dato lo Spirito Santo affinché, vivendo la vita di Dio, amiamo Dio e i fratelli, coi quali siamo uniti nel Cristo. Pertanto noi aderenti a Cristo non ci estraniamo dalle preoccupazioni e dalle fatiche terrene, anzi la fede, la speranza e la carità di Cristo ci spingono a servire i nostri fratelli, conformi in questo all'esempio del Divin Maestro, che «non è venuto per essere servito ma per servire». Così anche la Chiesa non è nata per dominare ma per servire. «Egli ha dato la Sua vita per noi e noi dobbiamo dare la vita per i fratelli».

Perciò, mentre speriamo che attraverso i lavori del Concilio splenda più chiara e vivida la luce della fede, aspettiamo un rinnovamento spirituale dal quale proceda anche un felice impulso che favorisca i beni umani, e cioè le invenzioni della scienza, i progressi dell'arte, della tecnica, e una più larga diffusione della cultura.

Qui riuniti da ogni nazione che esiste sotto il cielo, portiamo nei nostri cuori le ansie di tutti i popoli a noi affidati, le angustie dell'anima e del corpo, i dolori, i desideri, le speranze.

Sentiamo pietà di chi soffre la fame

Rivolgiamo continuamente il nostro animo verso tutte le angosce che affliggono oggi gli uomini; perciò innanzitutto le nostre premure si volgono verso i più umili, i più poveri, i più deboli; sull'esempio di Cristo sentiamo pietà per la folla che soffre la fame, la miseria e l'ignoranza; costantemente rivolti verso coloro che, sprovvisti degli aiuti necessari, non sono ancora pervenuti ad un modo di vita degno dell'uomo. Per questi motivi nello svolgimento dei nostri lavori terremo in gran conto tutto quello che compete alla dignità dell'uomo, e quello che contribuisce alla vera fraternità dei popoli. «L'amore di Cristo ci stimola»; infatti: «Se uno possiede dei beni di questo mondo e vede il suo fratello nel bisogno, e gli chiude il proprio cuore, come può essere in lui l'amore di Dio?».

Il Sommo Pontefice Giovanni XXIII nel Messaggio radiofonico dell'11 settembre 1962 ha insistito particolarmente su due punti: prima di tutto ha raccomandato quanto favorisce la pace tra i popoli. Non esiste uomo che non detesti la guerra e che non tenda verso la pace con ardente desiderio. Ma questo massimamente auspica la Chiesa che è Madre di tutti. Essa, attraverso la voce dei Romani Pontefici, non ha mai cessato di proclamare non solo il suo amore alla pace, ma anche la sua volontà di pace, sempre pronta a prestare di tutto cuore la sua opera efficace ad ogni sincero proposito. Essa tende inoltre con tutte le forze a riunire i popoli, a

procurare fra di loro una reciproca stima di sentimenti e di opere. Questa nostra Assemblea Conciliare, mirabile per la diversità di stirpi, di nazioni, di lingue, non è forse testimonianza di una comunità legata dall'amore fraterno del quale splende come segno visibile? Noi proclamiamo che tutti gli uomini sono fratelli, di qualunque razza siano, a qualunque nazione appartengano.

In secondo luogo, il Sommo Pontefice stimola tutti verso la giustizia sociale. La dottrina esposta nella lettera enciclica «Mater et Magistra» chiaramente dimostra come la Chiesa sia oggi assolutamente necessaria al mondo, per denunciare le ingiustizie e le indegne ineguaglianze, per restaurare il vero ordine dei beni e delle cose affinché, secondo i principi del Vangelo, la vita dell'uomo divenga più umana.

* * *

Noi non possediamo né le ricchezze né la potenza terrena; ma riponiamo la nostra fiducia nella forza dello Spirito Santo, promesso da Gesù Cristo alla Sua Chiesa. Perciò umilmente ed ardentemente invitiamo tutti a collaborare con noi per instaurare nel mondo un più ordinato vivere civile ed una maggiore fraternità; invitiamo tutti, non solo i nostri fratelli dei quali siamo Pastori, ma quanti dei nostri fratelli credono in Cristo e tutti gli uomini di buona volontà che «Dio vuol fare salvi e condurre alla conoscenza della verità». Infatti è volontà divina che per mezzo della carità già splenda in certo senso il regno di Dio in terra quasi anticipazione del regno eterno.

E' nostro ardente desiderio che su questo mondo che è ancora così lontano dalla pace desiderata per la minaccia derivante dallo stesso progresso scientifico, progresso meraviglioso, ma non sempre ossequiente alla superiore legge della moralità, splenda la luce della grande speranza in Gesù Cristo unico nostro Salvatore.

Il discorso del Card. Bea all' Hotel Columbus

La sera del 15 ottobre il Card. Bea, Presidente del Segretariato per l'Unità dei cristiani, ha invitato gli Osservatori delegati delle diverse chiese presenti a Roma ad un ricevimento all'Hotel Columbus. Ai 44 Osservatori presenti il Card. Bea ha rivolto un discorso in francese di cui diamo la traduzione come l'ha pubblicato L'Avvenire d'Italia del 16 ottobre 1962.

«Miei cari fratelli in Cristo! invece di una lunga enumerazione dei vostri titoli, che rispetto profondamente, permettetemi di indirizzarmi a voi con queste parole semplici e profonde: Miei fratelli in Cristo».

«Questo titolo ci immerge immediatamente nella coscienza profonda della incommensurabile grazia del Battesimo, che ha stabilito dei legami indistruttibili più forti di ogni nostra divisione. Sono questi legami, dei quali in tutte le parti del mondo i cristiani sono ogni giorno più coscienti, che hanno mosso le autorità a delegarvi qui come osservatori al Concilio della Chiesa cattolica romana; sono anche gli stessi legami che hanno suggerito a Sua Santità Giovanni XXIII di creare il Segretariato per l'unione dei cristiani, affinché le comunità non cattoliche possano meglio seguire i lavori del Concilio».

«Adesso che questo incontro desiderato da tanti battezzati è divenuto una realtà, credo che il primo e più sincero sentimento di tutti è quello della riconoscenza che ci fa dire con San Paolo: Benedetto sia Iddio, il Padre di nostro Signore Gesù Cristo, il Padre della Misericordia e il Dio di ogni consolazione» (2 Cor. I, 3).

«Non è infatti l'opera dell'uomo, l'opera della carne e del sangue, ma l'opera della bontà, della misericordia e la grazia del nostro Dio che, per i meriti del Salvatore Gesù Cristo, ci ha mossi tutti con il Suo Spirito, il quale abita nel cuore di ciascuno di noi secondo le parole ancora di San Paolo: Poiché voi siete dei figli, Dio ha inviato nei vostri cuori lo Spirito di Suo Figlio, il quale grida: Abba, Padre (Gal. 4, 6). E' per mezzo del Signore che questo si è fatto, ed è un prodigio ai nostri occhi! (Matt. 21, 42; Ps. 118, 23).

«E' vero che quest'opera non è completa. Ci sono soprattutto molte venerabili Chiese ortodosse d'Oriente che non sono ufficialmente rappresentate: il fatto è senza dubbio doloroso per entrambe le parti, per essi e per noi tutti. Bisogna riconoscere però che dei grandi sforzi sono stati fatti da tutti senza però arrivare a superare i grandi ostacoli che si frappongono. Non ci resta altro che pregare il Divino Capo della Chiesa di moltiplicare le sue misericordie. Intanto noi ci sforzeremo di evitare che le nostre relazioni nel Cristo ne soffrano e vengano allentate da questo insuccesso. Bisogna soprattutto che non si affievolisca la nostra fede nella efficacia irresistibile della grazia di Cristo e nell'opera dello Spirito Santo presso ogni battezzato».

«E' senza dubbio in questo stesso spirito di preghiera e di confidenza nella grazia del Signore, e di carità, di fiducia reciproche, che noi tutti vogliamo, durante il Concilio, consacrarci a questa opera che ci è stata affidata da Nostro Signore stesso».

Realizzare poco a poco quello che non è mai stato fatto

«Io spero che tutti voi abbiate trovato, nella misura del possibile, nel nostro Segretariato, tutta la comprensione e tutto l'aiuto fraterno che vi permetteranno di sostenere il vostro lavoro con facilità e successo».

«Ciò che non ha forse potuto essere fatto sin dall'inizio — fra le altre ragioni anche perché è la prima volta che questo compito è stato intrapreso — noi cercheremo di realizzarlo poco a poco. Tutti i membri del Segretariato saranno sempre e molto volentieri a vostra disposizione, ed anch'io lo sarò in tutta la misura consentitami dal lavoro in seno al Concilio».

«E' per questo che vi prego di accordarci quella confidenza totale che vi abbiamo chiesta e di direi, in conseguenza, e francamente, soprattutto durante gli incontri organizzati apposta per voi dal Segretariato, tutto ciò che vi dispiace, di comunicarci le vostre critiche, le vostre osservazioni, i vostri desideri».

«Evidentemente non posso promettervi di trovare una soluzione per ogni problema, ma vi assicuro che vi saremo grati per la vostra confidenza e che ci sforzeremo di considerare sinceramente ogni cosa in Cristo per fare, nella misura delle nostre forze, tutto ciò che sarà possibile, sia oggi e sia in avvenire».

«Ecco i pensieri che desideravo confidarvi in occasione di questo nostro incontro familiare, che è, lo spero, per tutti noi, una festa spirituale, una specie di agape in Nostro Signore Gesù Cristo, al quale siano rese lodi e gloria nei secoli dei secoli».